



Italia

Rigenerazione alla veronese

di Mara Accettura

La cinta muraria
trasformata da un artista
illumina gli abitanti

PARTE DELLA CINTA MURARIA patrimonio Unesco, la fortificazione medievale di Porta Fura a Verona, si è degradata a punto di ritrovo di persone in difficoltà, la maggior parte tossicodipendenti. Proprio per avviare una rigenerazione l'amministrazione comunale ha pensato a un intervento artistico che illumini e riporti l'area nel cuore della città. È stato scelto l'artista bresciano Massimo Uberti che nell'anno di Dante si è ispirato a un verso della *Divina Commedia* che il poeta dedicò a Cangrande Della Scala, governatore della città: "Parran Faville de la sua virtute / in non curar d'argento né d'affanni". Ed ecco la scritta, un neon 2 metri x 1 soffiati a bocca, "Parran Faville sulla riva e un raggio di luce che percorre l'Adige da sponda a sponda". «Inserite in un argine molto marginale della città, dove cinquant'anni fa si facevano il bagno i bambini», dice Francesca Toffali, assessore al Turismo e ai Rapporti Unesco del Comune. «Poi è stata abbandonata. Oggi è bello trovarci famiglie che si sono riappropriate del luogo. L'alzaia collega i quartieri Navigatore e San Zeno». La si può vedere nell'ambito del Mura Festival, fino alla fine di ottobre. «Ma vogliamo un rinnovo dalla Soprintendenza».

D 3 8

PENSACI TU, MISTER BIDEN

«Tenerlo aperto è contrario ai nostri valori e mina la nostra reputazione nel mondo», disse di Guantánamo il presidente Obama, che tentava di smantellarlo fin dal gennaio 2009, scontrandosi con l'opposizione del Congresso. Il dibattito si riaccende nel 2015 con l'uscita del libro shock *Guantánamo Diary*, dell'ex detenuto Mohamedou Ould Slahi, da cui è tratto il film *The Mauritanian*. Nel 2016 il Pentagono prepara il piano di chiusura, ma l'elezione di Trump blocca tutto. Durante la pandemia di Covid-19, Trump scherza su Guantánamo: «Buttiamoci dentro gli infetti». Ora che vi restano 39 detenuti, Biden ne assicura la chiusura entro la fine del suo mandato, nel 2024.

Yemen

Donne forti e Guantánamaipiù

di Emanuela Zuccalà

Un libro racconta le *storie* terribili di soprusi nel famigerato carcere americano. Per non dimenticare

L'ARRESTO DEL FRATELLO Salman, Amina lo apprende dalla Tv. «Al-Jazeera lanciava la notizia dei prigionieri deportati a Guantánamo. Mia madre gridava e piangeva». Fermato in Pakistan per terrorismo, in realtà lo yemenita Salman al-Raeyee si trovava lì a cercare il fratello maggiore, l'unico in famiglia legato ad al-Qaeda. In nome della verità, Amina si trasforma in una "sorella coraggio": sfida le convenzioni che nel suo Paese vogliono le donne zitte, e ingaggia una battaglia legale. È la prima, fra i parenti dei 112 detenuti yemeniti a Guantánamo, a rivolgersi a un avvocato: dopo 10 anni di reclusione, Salman torna a casa. Amina al-Raeyee è tra le voci che compongono il libro *Lettere da Guantánamo* (Castelvecchi) della giornalista Laura Silvia Battaglia, storia corale dei soprusi nel famigerato carcere aperto dagli Usa a Cuba nel 2002 per i "combattenti nemici", presunti

responsabili degli attacchi dell'11 settembre. Dei 779 uomini trasferiti qui dalla Cia senza accuse formali, pochi hanno avuto un processo. Amnesty International lo definisce un gulag, documentando torture e sparizioni forzate. Al governo Usa, costa 450 milioni l'anno, come ammise Barack Obama. Nel libro emergono le figure femminili. Ummaila al-Methali, madre di un altro yemenita accusato di essere l'autista di Bin Laden. L'avvocata Jennifer Argabright, fra i 20 legali volontari, testimone delle condizioni estreme dei detenuti. E Terry Kay Rockefeller, che ha perso la sorella nelle Twin Towers e oggi, con le attiviste di CodePink, denuncia le violazioni dei diritti umani da parte degli Stati Uniti. Un giorno, in Yemen, si trova ad abbracciare Amina al-Raeyee: due "sorelle coraggio", da due punti opposti del mondo, unite dal desiderio di giustizia.



FOTO DI D. MILLS/NYT/CONTRASTO - F. STIPARI